

Cultura & SPETTACOLI

di Mario Brandolin

«La solitudine è una condizione ineliminabile dalla vita: e in essa si riflettono desideri di riflessione e di contemplazione, di tristezza e di angoscia, di silenzio e di preghiera, di attesa e di speranza». Così scrive lo psichiatra Eugenio Borgna, nel saggio, edito da Feltrinelli, *La solitudine dell'anima*.

Ed proprio in quella dimensione che permette di fare i conti con se stessi vive anche il protagonista del nuovo testo teatrale firmato da Paolo Patui, *La solitudine del tennista*, interpretato da Claudio Moretti per la regia di Alessandro Di Pauli e Tommaso Pecile, atteso in scena il 15 febbraio al Teatro Italia di Pontebba e il 19 alla Fratta di San Daniele.

«È la storia di un tennista – racconta l'autore –, che ha un talento straordinario per il tennis, ma che odia il tennis. È un dilettante costretto a giocare perché lavora in un'azienda il cui padrone è fanatico della racchetta e obbliga tutti i suoi dipendenti a partecipare ai tornei aziendali e, come gli è capitato in una finale, a far vincere il figlio del padrone, pena il posto di lavoro». Il copione sorprende il nostro eroe 25 anni dopo a fronteggiare nuovamente l'antico avversario. Lo spettacolo è la cronaca di questa partita, e anche delle molte derive che hanno segnato la vita del protagonista, «al quale – ancora Patui – sono andate storte un mucchio di cose, e quindi questa partita è una sorta di resa dei conti che lui gioca tra rivendicazioni e confronti tra la sua esistenza e quella dell'altro, con un finale a sorpresa».

Moretti si troverà così a giocare veramente sul palcoscenico, anche se il pubblico vedrà solo la sua metà campo, ché l'altra parte, quella del rivale, sarà invece prossimamente oggetto di un altro monologo, come ci anticipa Patui. E in questa parte del campo, Claudio gioca, fa rete, rincorre i pallonetti, protesta, si arrabbia, parla con l'avversario sfidandolo, ricordandogli quello che è successo, parla con il giudice, col quale ha numerosi alterchi, parla col pubblico, che è sì quello della partita, ma anche quello in sala. «Ma soprattutto – precisa Patui – parla con se stesso e dovrà scegliere – e quella della scelta è la condizione di solitudine per eccellenza

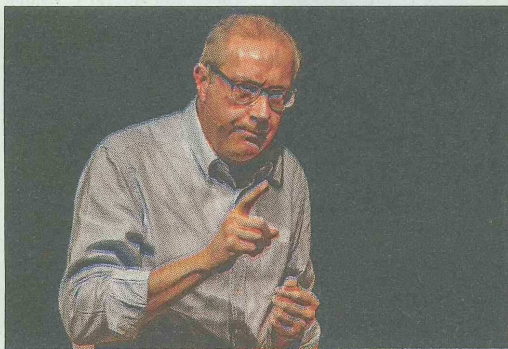
CSS TEATRO » LA SOLITUDINE DEL TENNISTA



Claudio Moretti protagonista de "La solitudine del tennista" (foto Tomas Uolli Marcuzzi), la nuova pièce firmata da Paolo Patui (sotto) che sarà in scena il 15 febbraio a Pontebba e il 19 a San Daniele

«Narro una resa dei conti a colpi rabbiosi di racchetta»

Patui parla della sua nuova pièce, in scena il 15 a Pontebba e il 19 a San Daniele
Protagonista Claudio Moretti. Debutta alla regia il duo di "Felici ma furlans"



– se mandare a puttane i soldi e le scommesse che ha giocato prima di sapere che a sfidarlo sarebbe stato il figlio del vecchio padrone, o mandare a puttane l'orgoglio, la dignità di battere quello stronzo che nella vita gliene ha fatte passare di tutti i colori».

Il tutto tra comicità, umorismo. ma anche momenti di intensa drammaticità, perché, come racconta Patui, «il personaggio ha avuto una vita costellata di sventure. È un personaggio molto negativo in sé, anche se uno di quei personaggi con cui poi il pubblico si schiera: è

talmente sfortunato che sollecita la solidarietà».

A proposito della lingua usata, Patui spiega che ha usato una lingua mista, tra italiano e friulano. Dove l'uso delle *marilenghe* avviene nei momenti di maggior coinvolgimento emotivo. «Lo so – sottolinea Patui – che molti friulanisti incalliti si arrabbieranno, ma per me il friulano è la lingua della confidenza. Io credo, continua, che la lingua sia qualcosa che ha una sua vita interiore, nessuno può fissarla, ingabbiarla, la lingua cammina, si evolve. Resto molto interdetto di fronte a cer-

te forzature, come, per esempio, certe scritte negli ospedali, quali *Repart di ginecologje*: per me non è friulano, *par furlan si dis du là che nassin i fruts*. C'è un tentativo di strappare il friulano da quella che è stata la sua storia, quella di una lingua che permetteva a un enclave di comunicare al suo interno. La lingua friulana è una necessità quando ricopre il ruolo che ha sempre avuto, che è quello, ripeto, della confidenza».

La solitudine del tennista segna anche il debutto nella regia teatrale di Alessandro Di Pauli e Tommaso Pecile, la coppia di *Felici ma furlans*, che coproduce lo spettacolo con il CSS. «Abbiamo pensato a loro, con i quali avevo già lavorato al *Matearium* di Ragogna, il laboratorio di drammaturgia friulana contemporanea, per la regia, perché volevamo dei giovani che guardassero a questo testo da un punto vista anche generazionalmente diverso. E loro si sono avvicinati al copione pieni di inventiva e con una freschezza e una delicatezza meravigliose».